

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

# Rapporto presentato al IX Congresso Mfe

A causa della crisi del federalismo europeo, è impossibile scegliere una linea di azione efficace senza conoscenza e valutazione di tutti i dati dell'azione. Nei cinque punti essenziali che seguono si trova, secondo il parere di alcuni federalisti, il quadro generale di questi dati.

## I

Una opposizione decisiva sta formandosi tra il sistema mondiale di Stati-nazione sovrani e la crescita in estensione, fino alle dimensioni stesse della Terra, dell'interdipendenza dell'azione umana nei campi economico, sociale, politico, scientifico, culturale, cioè tra l'attuale organizzazione politica dell'umanità e il processo irreversibile di unificazione sociale dei popoli del mondo.

Nelle prime tappe della rivoluzione industriale la crescita dell'interdipendenza dell'azione umana si era sviluppata soprattutto in profondità, all'interno degli Stati. Con la lotta liberale e democratica della borghesia contro l'aristocrazia e la lotta socialista del proletariato contro la stessa borghesia, e la politica comunista, questa corrente della storia ha fatto saltare le divisioni in classi della società. Tuttavia, proprio per questa integrazione entro quadri limitati, questa corrente ha rafforzato la divisione della umanità in gruppi separati, costituiti dagli Stati burocratici e idealizzati, nella rappresentazione ideologica, come delle parentele di sangue e di non si sa cosa: le «nazioni».

L'interdipendenza in estensione della azione umana farà saltare la divisione dell'umanità in nazioni. Al presente questa corrente si sviluppa solo in Occidente, mentre nel Terzo mondo la vecchia corrente, quella dell'interdipendenza in profondità, sta formando

le nazioni dove esse non esistevano ancora. In questa fase iniziale l'opposizione tra le vecchie istituzioni nazionali e le nuove tendenze unificatrici si manifesta solo nell'Onu e nella pretesa illogica di realizzare un ordine giuridico mondiale per la pace conservando la causa stessa della guerra: il potere assoluto degli Stati.

Si può comunque prevedere sin d'ora la fase terminale. Compiuta la nazionalizzazione degli individui del Terzo mondo con la burocratizzazione degli Stati e la industrializzazione, ci saranno dappertutto sulla Terra le condizioni dell'interdipendenza dell'azione umana a livello mondiale. Ma ci sarà anche, di fronte alla unificazione sociale dell'umanità, una quantità babelica di poteri nazionali, un caos di regole contraddittorie di condotta. In linea di massima, senza una graduale unificazione federalista, quel giorno si manifesterà una opposizione assoluta tra l'assetto del potere, il mondo organizzato in nazioni sovrane, e l'azione degli uomini. L'umanità si troverà di fronte alla scelta tra l'ordine ed il disordine, la ragione federalista e la follia nazionalista, il governo mondiale e l'anarchia internazionale.

Senza questo punto di vista, e la posizione connessa, non si può avere né conoscenza autentica della nostra epoca né alcuna possibilità di dominare il corso della storia. Senza questo punto di vista si prenderebbero gli ultimi episodi della vecchia corrente nazionalista per quello che accade di nuovo; ciò che è già conosciuto ed acquisito alla storia: il raggruppamento di forze attorno alle vecchie istituzioni democratiche e socialiste per rompere le frontiere di classe, per ciò che è ancora da conoscere e da forgiare: l'organizzazione di una forza nuova per abbattere le frontiere nazionali.

La rappresentazione della storia contemporanea come lotta universale della democrazia (e del capitalismo) e del comunismo non è che ideologia, un riflesso dell'antagonismo tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. È evidente che dei valori democratici e dei valori socialisti sono in gioco e che i rischi del totalitarismo di destra e di sinistra sono sempre presenti, ma è anche evidente che la nuova battaglia della libertà e dell'eguaglianza degli uomini sarà guadagnata, o perduta, con uno sviluppo pacifico, o bellicoso, del sistema mondiale degli Stati. Bisogna perciò guidare la nuova corrente dell'unificazione sociale dei popoli verso il superamento del nazionalismo e la vittoria del federalismo.

## II

Ci sono sempre stati degli uomini che hanno fatto, lungo il corso della storia e nella misura del loro tempo, delle scelte paragonabili alla scelta tra il federalismo e il nazionalismo. Basta ricordare il cosmopolitismo, le sue sorgenti e la sua tradizione. Su questa base, affermando che «la guerra non decide del diritto», Kant ha fatto una critica del diritto internazionale valida per sempre nel campo della ragion pura. Ma soltanto ora questa scelta si pone, in Europa, nel campo sociale. Essa riguarda ormai tutti gli uomini perché la contraddizione tra l'estensione dell'interdipendenza dell'azione umana al di là degli Stati, e gli Stati stessi, è, in Europa, al colmo. Si tratta dunque di superarla col federalismo o di restare prigionieri delle nazioni.

Non è ancora l'anarchia internazionale che, nell'incrocio delle correnti storiche, verso la fine del sistema europeo degli Stati e l'inizio del sistema mondiale degli Stati, l'Europa ha tuttavia già conosciuto. Dopo Versailles, compiuta la trasformazione nazionale degli Stati, il disordine si impadronì di una Europa che aveva perduto, con ogni fondamento di azione supernazionale, il fondamento stesso del suo equilibrio e che andava inoltre, con l'approfondimento delle sue divisioni, contro le nuove esigenze di unità economica e politica. Il potere internazionale era allora, quasi intieramente, nelle mani dell'Europa. Gli Stati-nazione non avevano nulla sopra di loro, e l'Europa nulla sopra di essa. Per questa ragione il disordine europeo fu, senz'altro, l'anarchia internazionale. I poteri nazionali, attestati contro il corso della storia, non avevano altre basi che la rinuncia o la follia. Hitler dominò il mondo.

Al presente l'Europa, controllata dall'esterno dalle potenze russa e americana, non sembra più minacciosa ad alcuno. In realtà, per la sua anarchia latente, essa è più che mai pericolosa. Disputata dai russi e dagli americani a causa della sua ricchezza e della sua debolezza, l'Europa è il centro della tensione mondiale. Trattenendo il mondo sull'orlo dell'abisso, essa spinge tutti gli Stati verso il militarismo, la diffidenza e l'insicurezza, cioè verso l'indebolimento delle libertà degli uomini. La scelta europea tra il federalismo, che trasformerebbe l'Europa in soggetto della politica mondiale, e l'anarchia nazionalista è dunque già da ora, in questo mondo bellicoso perché bipolare e tanto più pericoloso a grado a grado che la bipolarizzazione si attenua senza alternative

efficaci, una scelta per un grado maggiore di ordine e di pace e minore di caos.

Ma c'è di più. Venuta la contraddizione mondiale, la risposta federalista al caos totale potrà essere forte o debole. Se l'Europa, dopo aver mostrato la via delle nazioni, avrà mostrato la via della loro unificazione, l'alternativa federalista sarà abbastanza forte. Superare le vecchie nazioni d'Europa sarebbe in effetti aprire sin da ora, nella storia della coscienza umana, l'era dell'unificazione politica dell'umanità.

### III

(Nella terza parte il Rapporto analizza la situazione politica dell'Europa occidentale nel dopoguerra)

*Quadro interpretativo generale.* Il sistema europeo di Stati-nazione, ricostruito dopo la guerra, non è più che una parte divisa e subordinata del nuovo sistema mondiale. La corrente sociale supranazionale (crescita in estensione dell'interdipendenza dell'azione umana), non trovando più di fronte l'ostacolo degli Stati onnipotenti di un tempo, ha cominciato a superare le barriere nazionali.

*Sviluppo del processo.* Pur conservando la sovranità militare, gli Stati d'Europa non sono più in grado di difendersi da soli. La difesa strategica ha superato il quadro degli Stati e ha sottomesso la politica estera e militare dell'Europa occidentale ad una specie di unità europea di fatto, molto stretta sul continente. Ciò spiega la convergenza dell'atteggiamento politico fondamentale dei governi e la collaborazione confederale (Comunità, ecc.), inaugurata da alcuni «europei» o continuata, per necessità, da nazionalisti. E ciò spiega anche la fuoruscita dell'economia dai quadri nazionali. Le ragioni del vecchio protezionismo non esistevano più nel dopoguerra, e si era sviluppato, al contrario, un quadro politico sufficientemente unitario per la liberalizzazione degli scambi. I mercati si sono aperti (il Mercato comune non è che l'ultimo anello di una catena cominciata con il Benelux). L'Europa è passata così dall'impoverimento nei piccoli mercati all'espansione nel grande mercato.

*Carattere generale della situazione.* L'economia, almeno la parte più attiva dell'industria, è già fuoruscita dai quadri nazionali. La politica invece non li ha ancora superati. Ci si batte, come

sempre, per i poteri nazionali. Campagne elettorali, partiti, formazione delle leggi, attività di governo, tutto ciò non ha nulla di supernazionale. Nella bilancia mondiale ci sono ancora la Germania, la Francia, l'Italia... La sovranità, tutta intiera, è ancora nelle mani degli Stati-nazione. Ma, oltrepassati dalla difesa strategica, e ormai anche dalla economia dinamica, i vecchi Stati non sono più che le ombre di sé stessi. Politicamente l'Europa non ha che questa eclissi delle sovranità nazionali. Per questa ragione essa è mortalmente debole. Questa debolezza, mascherata nella falsa ottica del miracolo economico, risulta tuttavia in piena luce ogni volta che i russi, per mezzo dell'impiego della loro potenza militare e scientifica, ritengono utile di metterla in evidenza, o ogni volta che gli europei stessi hanno ragione di temere che gli americani non hanno più, come nel passato, la volontà di difenderli.

*Difficoltà di superare questa situazione.* È l'evidenza stessa che la federazione sarebbe utile, sia verso l'esterno, per permettere all'Europa di difendersi da sola senza protezione americana e di assumere le sue responsabilità nella politica mondiale, cioè per recuperare l'indipendenza perduta dagli Stati-nazione; sia verso l'interno, per inquadrare politicamente l'economia, che ha superato il livello nazionale e non ha ancora un vero e proprio controllo europeo. Ma non è facile fondare lo Stato federale europeo perché il potere di decisione a questo rispetto è, per ora, nelle mani dei governi nazionali, cioè dei partiti nazionali. I partiti, come ogni organizzazione che ha del potere, non possono spontaneamente proporsi degli obiettivi tali da mettere in gioco tutte le posizioni di potere. Questo sarebbe in effetti il caso della federazione, a causa della riorganizzazione europea dei partiti e della nuova situazione di potere che ne risulterebbe. Per questa ragione i governi si fermano alle istituzioni confederali (Comunità, ecc.), che non toccano per nulla la struttura dei poteri ma che, proprio per questo, mantengono intatta la divisione statale europea.

#### IV

(Nella quarta parte il Rapporto analizza i fattori di instabilità e di cambiamento dell'Europa occidentale)

*Fattori di instabilità.* Essenzialmente sono due: l'europeismo e la reazione all'involuzione autoritaria degli Stati. L'europeismo è

il riflesso dell'unità europea di fatto che ha, in fondo, la sua radice nell'unità della civilizzazione europea, indebolita ma non distrutta dalle divisioni nazionali che hanno seguito la rivoluzione francese. La reazione all'involuzione autoritaria degli Stati prende il suo carattere dall'involuzione stessa, che ha la sua fonte nell'eclissi delle sovranità nazionali, nella debolezza mortale degli Stati. L'impotenza esterna e interna degli Stati ha ridotto a pura e semplice tattica ogni politica dei partiti e dei governi nazionali. Di fronte all'unità europea di fatto, governi e partiti non controllano che dei poteri nazionali, vale a dire essi hanno perso qualsiasi possibilità di controllo effettivo della situazione. Di fronte alle dimensioni supernazionali della difesa strategica e dell'economia dinamica, essi non possono che fare campagna per delle politiche estere, militari ed economiche nazionali, e non possono che eseguire politiche di questo genere, fare leggi di questo genere, ecc. Di conseguenza c'è una reazione di indifferenza verso la sfera della politica perché gli Stati non sono più in grado di far partecipare i cittadini alle decisioni fondamentali per la loro sorte; una reazione democratica di opposizione rispetto ai governi, deboli ma in piena involuzione autoritaria a causa del distacco del popolo dallo Stato; e una reazione, sia democratica, sia fascista, verso i partiti nazionali che hanno perso ogni possibilità di produrre cambiamenti in un mondo che si trasforma velocemente. E c'è finalmente un disagio diffuso, questa coscienza a metà chiara e a metà oscura di aver perso la libertà, nella quale si riflette il fatto che gli europei non hanno più nelle loro mani il controllo dei fattori che riguardano la loro vita.

*Dinamismo dei fattori di instabilità.* Come ogni dato sociale spontaneo, l'europeismo diffuso nella popolazione può esprimersi solo attraverso la mediazione di guide politiche. Al presente tale europeismo o si trova senza inquadramento politico, e allora si immobilizza da sé stesso nella impasse «L'Europa sarebbe necessaria ma è impossibile farla» (stato d'animo molto vicino – virtualmente unito – a quello dell'indifferenza); o è inquadrato dalla politica confederale dei governi, e allora crede che l'Europa si sta facendo, è immobilizzato dal mito dell'integrazione europea, una falsa idea di movimento che maschera l'immobilità. Questa idea raffigura l'unificazione dell'Europa come un superamento graduale della divisione nello spirito dei popoli, nell'economia ecc. senza tener conto del fatto che gli europei vivono già nell'unità

europea di fatto, nella riconciliazione franco-tedesca, nell'unità economica ecc. e, inoltre, senza tener conto del fatto che, al di là di questo stadio confederale, non c'è passaggio graduale alla federazione ma alternativa assoluta tra la divisione nazionale (mantenimento della totalità del potere a livello nazionale) e unità federale (potere nel settore della politica estera e militare, e in parte nel settore della politica economica e sociale, a livello supernazionale). In fondo in questa idea si prende l'effetto – la politica confederale dei governi – per la causa, e la causa – l'unità europea di fatto – per l'effetto.

Si può dunque concludere che, al presente, questo fattore gira a vuoto. Lo stesso accade per l'altro fattore, la reazione dell'eclissi delle sovranità nazionali all'involuzione autoritaria dei governi. Questo fattore diviene, in mancanza di altri mezzi, azione di partito, opposizione al governo. Ma i partiti si battono per il potere nazionale, circostanza che fa girare a vuoto il meccanismo normale: difetti del governo, opposizione, cambiamento del governo, eliminazione dei difetti. I difetti riguardano gli Stati, e i partiti non sono che una parte della bilancia di forze dello Stato.

Per questa ragione i difetti degli Stati non producono il meccanismo della loro eliminazione, il cambiamento (la sostituzione degli Stati-nazione con degli Stati federati e un governo federale), perché i partiti accettano gli Stati e attribuiscono questi difetti al governo degli avversari. Nell'ottica dei partiti la «costruzione dell'Europa» è un problema di politica estera, ed il fatto che il proprio Stato ha perduto il controllo della politica estera ed economica si trasforma nel fatto che il partito avversario farebbe una cattiva politica estera ed economica. E, cosa ancora più importante, nell'ottica dei partiti il distacco del popolo dallo Stato non è la conseguenza del fatto che lo Stato è stato sorpassato nel settore della difesa e dell'economia, ma del fatto che il governo non sarebbe abbastanza democratico o socialista.

Nei due casi i fattori di cambiamento sono immobilizzati in pratica da una deviazione dell'azione dal campo europeo (natura del problema) ai campi nazionali (tentativi di risposta), e in teoria da una deformazione della realtà che ottiene lo stesso risultato di dividere e nazionalizzare dei dati di fonte europea. Nel primo caso si tratta del mito dell'integrazione, che non supera lo stadio confederale cioè nazionale, nel secondo caso si tratta di una rappresentazione della situazione come mancanza di democrazia o



socialismo, e come lotta della democrazia o del socialismo all'interno degli Stati. Questa teoria era esatta quando si trattava di impiegare il parlamento contro i circoli autoritari raggruppati intorno al re, o di combattere contro la borghesia, protetta dallo Stato, con lo sciopero, ecc. Sulla base dell'integrazione sociale dell'azione umana in quadri limitati, si lottava allora per l'eliminazione delle barriere di classe. Nel nostro tempo questa rappresentazione impedisce di prendere coscienza della natura reale dell'ostacolo da superare, che non è più una opposizione di classe ma l'opposizione di nazionale e supernazionale.

## V

(Nella quinta parte il Rapporto analizza la possibilità di impiegare i fattori di instabilità per giungere alla federazione)

*Premessa.* I fattori di cambiamento girano a vuoto perché sono divisi e nazionalizzati dai governi e dai partiti. Per dirigerli verso la fondazione del potere federale (la Costituente del popolo europeo) bisogna unificarli, cioè europeizzarli. In effetti ogni divisione dei comportamenti politici è una nazionalizzazione, mentre ogni unificazione è una europeizzazione. Ci vuole pertanto una organizzazione unitaria di questi fattori, e una teoria e una azione adatte a mantenere e sviluppare tale unità.

*Linea politica del federalismo europeo.* Il punto di partenza sta nel fatto che esiste già qualche cosa a livello europeo: il Movimento federalista europeo. A proposito dell'europeismo bisogna distinguere: a) *l'europeismo organizzato*, cioè i Movimenti, b) *l'europeismo organizzabile*, cioè il riflesso dell'eclissi delle sovranità nazionali sugli individui moralmente superiori, c) *l'europeismo diffuso*, cioè il riflesso dell'unità europea di fatto su tutti gli individui. È chiaro che se a) resta diviso, b) resta nell'azione e nell'ottica nazionale sotto l'influenza dei partiti e c) anche, sotto l'influenza confederale dei governi. Al contrario se a) riconosce e realizza incessantemente il grado ogni volta possibile della sua unità e la via del suo allargamento, eserciterà una attrazione su b) e avrà una influenza su c). Nel primo caso ogni azione politica, anche dei federalisti, resta nel campo delle nazioni e non supera lo stadio confederale, nel secondo si avrebbe una bilancia tra la politica fe-

derale dei governi e l'obiettivo federale degli europei organizzati, tra i miti dell'integrazione e l'idea degli Stati Uniti d'Europa, tra la deformazione nazionalista (democratica o socialista) della realtà e la presa di coscienza dell'opposizione federalismo-nazionalismo.

Non si può dire sin da oggi se l'operazione riuscirà. Ma si può dire che, se si arriverà alla federazione, sarà perché l'unificazione dell'europeismo organizzato ed organizzabile sarà riuscita.

Conclusioni pratiche:

1) il Mfe si impegna ad aprire il dibattito sulla sua posizione e sulla sua azione per giungere ad una teoria unitaria su tutti i punti per i quali l'unità è necessaria;

2) il Mfe si impegna ad intraprendere una campagna di dieci anni di raccolta di firme, sotto l'insegna «una maggioranza per la Costituente del popolo europeo» con il fine pratico di impiegare un mezzo d'azione alla portata di tutti, e per questo tale da svilupparsi dappertutto.

Originale in italiano dattiloscritto. Pubblicato in francese in «Le Fédéraliste», IV (1962), n. 1 e in «Fédéralisme européen», gennaio 1962; in italiano, con qualche variante, in «Informations de Le Fédéraliste», gennaio 1962. Ripubblicato in Mario Albertini, *Una rivoluzione pacifica. Dalle nazioni all'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1999.